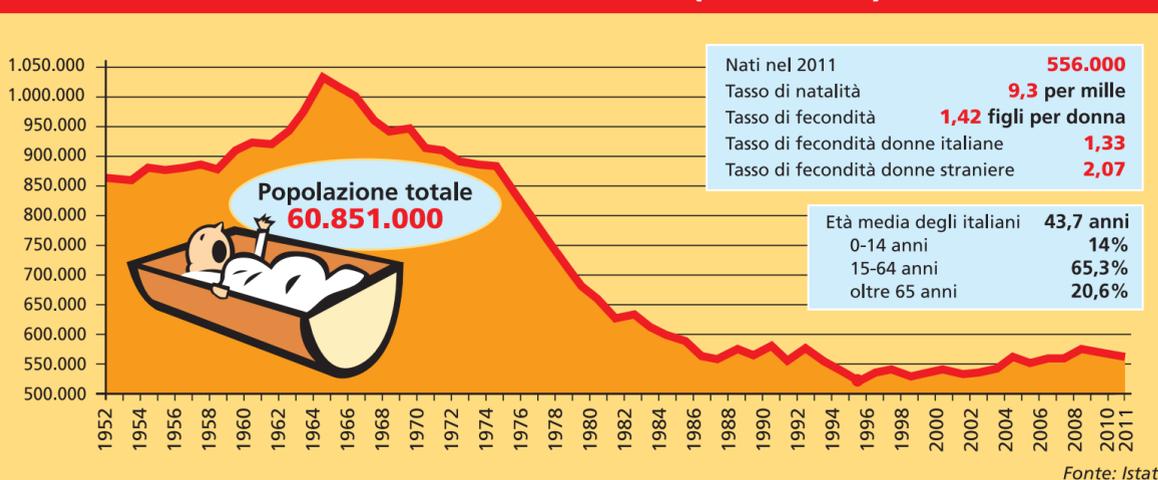


L'EVOLUZIONE DELLE NASCITE IN ITALIA (1952-2011)



il fatto

Per l'appuntamento del prossimo 3 febbraio il Consiglio permanente della Cei invita a considerare i bambini non come un costo ma come un «patrimonio». Riconfermato «il valore della persona e della vita umana intangibile fin dal concepimento»

LA PIAGA DEGLI ABORTI

Anno	Interruzioni di gravidanza
2000	135.133
2001	132.234
2002	134.106
2003	132.178
2004	138.123
2005	132.790
2006	131.018
2007	126.562
2008	121.301
2009	118.579
2010	115.981
2011	109.538

Fonte: Istat. Nb: sono conteggiati gli aborti ottenuti con Ru486 ma non quelli per effetto dei «contraccettivi d'emergenza» (60-70mila secondo stime del Movimento per la vita)

GIORNATA 2013

La vita vince la crisi

*I vescovi italiani: sono i figli la vera ricchezza del Paese*

«Generare la vita vince la crisi» è il tema del Messaggio – reso noto ieri – del Consiglio episcopale permanente per la 35ª Giornata nazionale per la vita, che sarà celebrata il prossimo 3 febbraio. Il testo si colloca in una linea di continuità e coerenza. Per restare alle Giornate più recenti, già nel 2004, in epoca pre-crisi, il titolo del Messaggio ammoniva: «Senza figli non c'è futuro»; e vi si potevano leggere parole che suonano in singolare sintonia con quelle attuali: «Se una famiglia si dimostra disponibile, non va lasciata sola. Deve avvertire attorno a sé u-

na rete di solidarietà concreta, fatta non solo di complimenti ed esortazioni, ma di tante forme di aiuto e di solidarietà». Proprio di «difficoltà del fare famiglia», e dei valori della «prossimità», dell'«accoglienza» e della «solidarietà», del «dono» e della «gratuità» parla il Messaggio diffuso ieri. La prima Giornata nazionale fu celebrata nel 1979 ed ebbe per tema «La vita è sacra», con un chiaro riferimento alla vita nascente e al dramma dell'aborto, allora da poco depenalizzato grazie alla legge 194.

«La crisi del lavoro aggrava la crisi della natalità e accresce il preoccupante squilibrio

demografico del nostro Paese (...). Ingiusto richiedere ulteriori sacrifici alle famiglie»

IL PAPA

PROPRIO COME NELLA "CARITAS IN VERITATE"

Il forte nesso tra apertura alla vita e autentico sviluppo non è certo nuovo nel pensiero cattolico. Uno degli esempi più recenti è nell'enciclica "Caritas in veritate" di Benedetto XVI (n.28): «L'apertura alla vita è al centro del vero sviluppo. Quando una società s'avvia verso la negazione e la soppressione della vita, finisce per non trovare più le motivazioni e le energie necessarie per adoperarsi a servizio del vero bene dell'uomo. Se si perde la sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita, anche altre forme di accoglienza utili alla vita sociale si inaridiscono». Non manca l'aggiungo ai valori del dono e dell'altruismo: «L'accoglienza della vita – prosegue il Papa – temprerà le energie morali e rende capaci di aiuto reciproco. (Così) i popoli ricchi possono comprendere meglio le necessità di quelli poveri, evitare di impiegare ingenti risorse (...) per soddisfare desideri egoistici (...) e promuovere, invece, azioni virtuose nella prospettiva di una produzione moralmente sana e solidale, nel rispetto del diritto fondamentale di ogni popolo e persona alla vita».

«A l sopraggiungere dell'attuale gravissima crisi economica, i clienti della nostra piccola azienda sono drasticamente diminuiti e quelli rimasti dilazionano sempre più i pagamenti. Ci sono giorni e notti nei quali viene da chiedersi come fare a non perdere la speranza». In molti, nell'ascoltare la drammatica testimonianza presentata da due coniugi al Papa in occasione del VII Incontro Mondiale delle famiglie (Milano, 1-3 giugno 2012), non abbiamo faticato a riconoscervi la situazione di tante persone conosciute e a noi care, provate dall'assenza di prospettive sicure di lavoro e dal persistere di un forte senso di incertezza.

«In città la gente gira a testa bassa - confidavano ancora i due -; nessuno ha più fiducia di nessuno, manca la speranza».

Non ne è forse segno la grave difficoltà nel "fare famiglia", a causa di condizioni di precarietà che influenzano la visione della vita e i rapporti interpersonali, suscitano inquietudine e portano a rimandare le scelte definitive e, quindi, la trasmissione della vita all'interno della coppia coniugale e della famiglia? La crisi del lavoro aggrava così la crisi della natalità e accresce il preoccupante squilibrio demografico che sta toccando il nostro Paese: il progressivo invecchiamento della popolazione priva la società dell'insostituibile patrimonio che i figli rappresentano, crea difficoltà relative al mantenimento di attività lavorative e imprenditoriali importanti per il territorio e paralizza il sorgere di nuove iniziative.

A fronte di questa difficile situazione, avvertiamo che non è né giusto né sufficiente richiedere ulteriori sacrifici alle famiglie che, al contrario, necessitano di politiche di sostegno, anche nella direzione di un deciso alleggerimento fiscale.

Il momento che stiamo vivendo pone domande serie sullo stile di vita e sulla gerarchia di valori che emerge nella cultura diffusa. Abbiamo bisogno di riconfermare il valore fondamentale della vita, di riscoprire e tutelare le primarie relazioni tra le persone, in particolare quelle familiari, che hanno nella dinamica del dono il loro carattere peculiare e insostituibile per la crescita della persona e lo sviluppo della società: "Solo l'incontro con il "tu" e con il "noi" apre l' "io" a se stesso" (BENEDETTO XVI, Discorso alla 61ª Assemblea Generale della CEI, 27 maggio 2010).

Quest'esperienza è alla radice della vita e porta a "essere prossimo", a vivere la gratuità, a far festa insieme, educandosi a offrire qualcosa di noi stessi, il nostro tempo, la nostra compagnia e il nostro aiuto. Non per nulla San Giovanni può affermare che "noi sappiamo che siamo passati

dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli" (1Gv 3,14). Troviamo traccia di tale amore vivificante sia nel contesto quotidiano che nelle situazioni straordinarie di occasione del terremoto che ha colpito le regioni del Nord Italia. Accanto al dispiegamento di sostegni e soccorsi, ha riscosso stupore e gratitudine la grande generosità e il cuore degli italiani che hanno saputo farsi vicini a chi soffriva. Molte per-

sono state capaci di dare se stesse testimoniando, in forme diverse, "un Dio che non troneggia a distanza, ma entra nella nostra vita e nella nostra sofferenza" (BENEDETTO XVI, Discorso nel Teatro alla Scala di Milano, 1° giugno 2012). In questa, come in tante altre circostanze, si riconferma il valore della persona e della vita umana, intangibile fin dal concepimento; il primato della persona, infatti, non è stato avvilto dalla crisi e dalla stretta eco-

nomiche. Al contrario, la fattiva solidarietà manifestata da tanti volontari ha mostrato una forza inimmaginabile. Tutto questo ci sprona a promuovere una cultura della vita accogliente e solidale. Al riguardo, ci sono rimaste nel cuore le puntuali indicazioni con cui Benedetto XVI rispondeva alla coppia provata dalla crisi economica: "Le parole sono insufficienti... Che cosa possiamo fare noi? Io penso che forse gemellaggi tra



l'intervista

Occorre investire nelle persone nella generosità nelle relazioni «E bene fanno i vescovi a dirlo ancora una volta»



Gian Carlo Blangiardo

DI UMBERTO FOLENA

Tecniche e tattiche. Strumenti e metodi. Tutto valido. «Ma dalla crisi si esce innanzitutto investendo nelle persone». Questo, secondo Gian Carlo Blangiardo, professore ordinario di Demografia all'Uni-

versità di Milano Bicocca, è il senso profondo del Messaggio della Cei per la 35ª Giornata nazionale per la vita. I vescovi lamentano il calo delle nascite. Altri dicono che non dobbiamo preoccuparci perché gli immigrati, e i loro figli, coprono "le

Blangiardo: «Senza nascite, per l'Italia non c'è futuro»

perdite". Chi ha ragione? Le nude cifre – i dati Istat – dimostrano che la posizione della Cei è appropriata. Basta confrontare i numeri più recenti, relativi ai primi quattro mesi del 2012. Il saldo tra nascite e morti è stato negativo, meno 57 mila. Nello stesso periodo, nel 2011 fu di meno 35 mila. Andando a ritroso fino al 2007, ultimo anno pre-crisi, il saldo era di meno 23 mila. Anche il totale delle nascite parla chiaro: 177 mila nel 2007, 171 mila nel 2011, nonostante l'importante contributo delle madri immigrate. Che cosa ci dicono dunque queste nude cifre?

Sono tutti segnali che dovrebbero oggettivamente risvegliare le coscienze. Senza nascite non c'è futuro. E bene fanno i vescovi a riparlarne, perché non è certo la prima volta che ne parlano. Quanto agli stranieri, la crisi grava anche sull'immigrazione. Molti italiani vanno all'estero e molti stranieri non vengono più in un Paese che non offre le opportunità di un tempo. Purtroppo, l'invito a «fare più figli» è assai poco popolare, perfino politicamente scorretto. Perché richiamo il ventennio fascista? Dopo tanto tempo? Anche noi italiani abbiamo i

Generare è una forma di dono all'intera società, un gesto d'altruismo che lo Stato dovrebbe gratificare e non mortificare»

nostri scheletri nell'armadio. E la famiglia numerosa, felice di esserlo, evoca i diplomi e le medaglie di un certo passato, con la sua retorica. Il Messaggio parla dei figli come «patrimonio». Una risorsa. Invece il modello di pensiero prevalente li vede e li addita come un peso e

un costo... Allevare un figlio, specialmente se la famiglia è sola, non è facile. Ma è un investimento. Il Messaggio termina con un elogio della «logica del dono». Un figlio dunque non è solo frutto del desiderio, talvolta del capriccio? Non obbedisce soltanto al bisogno di gratificazione personale dei genitori? Generare è una forma di dono, certamente. Dono alla società intera. Per chi avverte in modo forte il senso di appartenenza a una comunità, regalarle un bambino è logico, e chi compie un simile gesto di generosità an-

drebbe gratificato, non mortificato. A questo si riferisce il Messaggio quando sottolinea l'importanza del legame tra «generazione» e «relazioni tra persone»? In generale, nella nostra società ci sarebbe un grande bisogno di aiuto reciproco. Di compiere gesti dettati non da un irrefrenabile ansia di protagonismo, ma dall'impulso altruistico a donare. A soccorrere e sostenersi. A sentirsi esseri umani. Possiamo dire che ancora una volta il Messaggio va controcorrente, contro le mode, i luoghi comuni e il pensiero dominante? Il pensiero di

chi compie la duplice equazione: «aumento della popolazione uguale impoverimento» e «diminuzione della popolazione uguale arricchimento»? Quanti luoghi comuni! Per demolirli basterebbe ricordare che dagli anni Sessanta a oggi la popolazione mondiale è raddoppiata, ma le risorse alimentari sono triplicate. Ovviamente ci sono dei limiti fisiologici. Ma quanti posti belli esistono in Italia che vanno in malora perché spopolati, privi di chi se ne cura? L'uomo è abbondante? No, l'uomo sembra non esserci più...

© RIPRODUZIONE RISERVATA